

CCLXXXVIII SEDUTA**DOMENICA 12 MARZO 1961**

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge governativo: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». (Continuazione della discussione):

MASIA, relatore di maggioranza	5677-5693-5694
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	5683
CORRIAS, Presidente della Giunta	5688-5691
PINNA, relatore di minoranza	5689
ZUCCA	5691
SOGGIU PIERO	5692
CASU	5692
CASTALDI	5693-5694
DERIU, Assessore alla rinascita	5694

La seduta è aperta alle ore 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Parere del Consiglio sul disegno di legge governativo concernente: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». (Continuazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul disegno governativo concernente: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo

13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, relatore di maggioranza.

MASIA (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga relazione che ho avuto l'onore di presentare a nome della maggioranza mi dovrebbe esimere da un esteso intervento in quest'aula, tanto più che nel passato ho avuto più volte occasione di esprimere il mio modesto parere sull'argomento fondamentale che oggi discutiamo, e vorrei evitare, anche per non tediarvi, di ripetermi inutilmente. Tuttavia, a conclusione di un dibattito così intenso, che ha registrato interventi di alto valore da parte di colleghi di ogni settore del Consiglio, non posso esimermi, senza nulla togliere a quelle che saranno le controrisposte dell'Assessore competente e del Presidente della Giunta, dal fare alcune mie ulteriori brevi considerazioni.

Spero che dai colleghi dell'opposizione, sia di destra, sia di sinistra, mi si vorrà concedere un po' di credito nel riconoscimento doveroso che io debbo fare dei meriti che tanto il Governo centrale quanto la Giunta regionale hanno innegabilmente acquisito nelle alterne vicende storiche della nostra Isola con la presentazione al Parlamento e al Consiglio regionale del disegno di legge che è sottoposto al nostro esame.

Io non sono stato tra quei Sardi più emotivi

che hanno gridato «evoè» al primo annuncio dell'avvenimento: senza nulla togliere alla importanza del fatto che per la prima volta veniva approvata dal Consiglio dei Ministri una legge speciale per la Sardegna, dichiaratamente tesa alla riparazione delle negligenze passate e all'attuazione di un piano di sviluppo dell'Isola, modernamente concepito, non potevo nascondere a me stesso, nella valutazione spassionata del provvedimento, la non perfetta rispondenza tra cose sperate e prospettive reali. In conseguenza di ciò, aprendo la discussione sul disegno di legge in seno alla Commissione speciale che ho l'onore di presiedere, ho subito proposto che venisse preliminarmente sentito in merito il parere della Giunta regionale in persona dell'Assessore alla rinascita; successivamente, che il dibattito si imperniasse non tanto sul testo del disegno di legge governativo, quanto su quello che scaturiva dagli emendamenti della Giunta.

Quest'ultima raccomandazione è valida ancora oggi, ed a maggior ragione, perchè il testo emendato dalla Commissione speciale a maggioranza, ha accolto quasi nella totalità gli emendamenti proposti dalla Giunta e ne ha approvato di propri, tesi tutti al perfezionamento del disegno di legge, senza peraltro rivoluzionarne, come è stato scritto dalla stampa, le strutture essenziali. Indubbiamente, il provvedimento legislativo che è stato posto al nostro esame, anche se opportunamente riveduto e corretto, non risponde a quella esigenza palinogenetica che era nelle attese di molti, ed io forse tra questi; ma è innegabile che, inquadrato nel più vasto panorama di interventi straordinari, in atto o in programma, previsti per l'intero territorio dello Stato, esso, se ben indirizzato, può creare condizioni di effettivo progresso per la Sardegna.

Così come sta per essere emendato dal nostro Consiglio, il disegno di legge sarà come un'anfora di cristallo: potrà assumere il colore del contenuto che, una volta approvato e divenuto legge della Repubblica, vi verrà versato da coloro che saranno chiamati ad attuarlo. Leggi buone in mano ad uomini inetti possono dare risultati disastrosi; leggi inadeguate in mano ad uomini capaci, che sappiano

ciò che vogliono, possono dare risultati insperati. Applicata con intendimenti progressisti, la futura legge potrà perfino consentire una moderna politica di sviluppo di tipo, diciamo così, socialistico; applicata con intendimenti reazionari, potrà addirittura portare ad una anacronistica economia di tipo colonialistico.

La critica delle opposizioni si è particolarmente esercitata contro quelli che nell'azione della Giunta sono apparsi atteggiamenti contraddittori. Diranno i rappresentanti della Giunta stessa le ragioni che di volta in volta hanno giustificato le proprie prese di posizione ingenerosamente accusate di essere, a seconda dei casi, velleitarie o rinunciarie. Io mi limiterò a rilevare che nemmeno gli inesorabili accusatori, sia della destra che della sinistra, sono del tutto immuni dalla pecca di contraddittorietà negli atteggiamenti. E, se è vero che i Gruppi di maggioranza legittimamente sottolineano l'imponenza dello stanziamento di 400 miliardi, ottenuto dopo una doccia scozzese di premature notizie, alternate a contrastanti smentite, è anche vero che le opposizioni tendono ingiustamente a svalutarne la portata.

E' alieno dal mio spirito e dal mio costume abbandonare il più respirabile aere del contrasto dei principi e di ideologie per scendere sul terreno della polemica spicciola, che troppo spesso degrada nella banalità, ma certi spunti affiorati negli interventi di alcuni colleghi della opposizione mi pare non debbano essere lasciati cadere senza rilevarne la ingenerosa gratuità. Nessuno intende far rivivere un assurdo e ridicolo brevetto antemarcia a proposito del problema che è oggetto del disegno di legge in discussione; ma che all'improvviso, come evocate dal nulla, siano qui comparse quelle che già in Commissione io ho chiamato «mosche coccchiere della rinascita», ad alzare il dito accusatore contro la Democrazia Cristiana gridando melodrammaticamente: «Questo disegno di legge è la morte dell'autonomia!», mi sembra davvero al di fuori di ogni limite di serena obiettività! Tuttavia, se ciò portasse gli improvvisati paladini della rinascita sarda a suggerire costruttivamente una nuova formulazione del disegno di legge mediante la presentazione di adeguati emendamenti, potremmo anche

disporci all'autocritica e plaudire concludendo: «Bene, meglio tardi che mai!». Invece, effettuata la suonata elettoralistica, i neo-san-pulotti dell'autonomia aggredita, ripiombano nell'inerzia e lasciano, indifferenti, che l'assassinio si compia.

Taluno ha parlato di disconoscimento della paternità del disegno di legge da parte della Democrazia Cristiana, che pur l'ha legittimamente concepito. Niente di più inesatto: la Democrazia Cristiana non ricusa affatto la paternità della creatura che sta per nascere, cui a Roma ha dato solo le prime forme ed alla quale noi qui stiamo per dare le fattezze che maggiormente si confanno all'ambiente particolare in cui sarà destinata a vivere e ad operare. Noi vorremmo, però, che gli altri potessero dare una testimonianza altrettanto clamorosa di autonomia interna di partito, come quella che noi stiamo dando in questa circostanza emendando coraggiosamente, come democratici cristiani sardi, un testo legislativo formulato da un organo governativo nazionale che è espressione dei massimi organi direttivi del partito.

Io credo che il piccolo dramma che in questi giorni si agita nell'animo di ciascuno dei consiglieri democratici cristiani che siedono in questa assemblea meriti considerazione e rispetto. È chi, posto dinanzi alla seguente prospettiva: «Piuttosto che non affidare l'attuazione del Piano alla Regione, niente stanziamento di 400 miliardi a favore della Sardegna» ha risposto secamente: «Sì, piuttosto niente». Ebbene, noi rancamente, non condividiamo questa scelta uicida, anzi genocida, perchè non sarebbe uno solo a perire, ma un intero popolo. Noi, se dovessimo — ed invece fortunatamente non siamo — essere messi di fronte a quell'alternativa fatale, non esiteremmo ad imitare la famosa mossa biblica posta dinanzi al non meno famoso giudizio salomonico e diremmo: «Si salvi lo stanziamento; per il resto, Dio penserà». Voi non esitate, posti dinanzi ad un problema di scelta coraggiosa, ad assumerci le conseguenti responsabilità; non vogliamo essere secondi a nessuno nel chiedere tutto quanto riteniamo essere diritto della Sardegna e dei Sardi, ma non vogliamo perdere il contatto con la realtà effettiva rassegnandoci, se necessario, al

giolittiano «parecchio».

Purtroppo, non sono del tutto fantomatiche le ostilità che si preannunciano contro il provvedimento che dibattiamo, sia da parte dei grossi interessi capitalistici delle regioni del Nord di Italia, sia da parte di irriflessivi rappresentanti politici dell'Italia del Sud. Ai primi possiamo ben rinfacciare che collocano male le loro preoccupazioni, perchè il giornale che ne tutela più intelligentemente le posizioni, ormai saldamente acquisite, ha potuto baldanzosamente sostenere che per quanto le regioni depresse o sottosviluppate d'Italia si sviluppino, non potranno mai raggiungere le regioni del Nord, ed anzi ha avuto la franchezza di ammettere che in effetti ogni investimento nelle prime torna a vantaggio soprattutto del Settentrione, da cui provengono le ditte appaltatrici specializzate, materiali, macchinari e dirigenti, nonchè molti di quei beni di consumo che l'accresciuta prosperità fa acquistare in maggior copia. Ai secondi occorrerà dire chiaramente che la politica del «mal comune mezzo gaudio» non è una politica; che nessuna invidia hanno manifestato i Sardi ogniquale volta sono stati approvati provvedimenti eccezionali per le altre regioni meridionali, come le leggi speciali per Napoli e per la Calabria, la concessione dell'impianto siderurgico a Taranto, l'erogazione a favore della Sicilia dei contributi previsti dal suo Statuto speciale a titolo di solidarietà nazionale.

La realtà è che i concittadini della Penisola in generale, quando, dall'esaltazione patriottarda e parolaia del valore leggendario degli eroici fanti della Brigata Sassari, debbono discendere sul terreno concreto dei freddi interessi, rivelano chiaramente che la buona, paziente e fedele Sardegna, tanto vicina al loro cuore, è però molto lontana dal portafogli comune; la comunità nazionale, perfino oggi, dopo il fallimento delle avventure colonialistiche e imperialistiche del passato, presta assistenza, per centinaia di miliardi di lire, sotto varie forme e vari titoli, alla Somalia, all'Egitto, alla Tunisia, al Marocco, all'Iran, alla Jugoslavia, alla Argentina, al Brasile, eccetera; sarebbe assolutamente intollerabile se, attraverso i suoi rappresentanti in Parlamento, rifiutasse di asse-

condare l'atto di parziale riparazione verso la Isola con la legge che il Governo, assolvendo un impegno d'onore, ha il merito di aver presentato.

Perciò, onorevoli colleghi, di fronte ad un così grave pericolo che ci sovrasta dall'esterno (basta pensare che una malaugurata crisi governativa rinvierebbe ogni cosa alle calende greche, e, Dio scampi, un'eventuale scioglimento anticipato delle Camere manderebbe in aria tutto il castello delle nostre speranze pazientemente costruito dopo dodici anni di lotta comune) riflettiamo ai precisi doveri che ci incombono ed ascoltiamo la voce della coscienza per adottare le decisioni migliori e più utili alla terra ed al popolo che ci onoriamo di servire al disopra di tutto e di tutti.

In sostanza, le posizioni dei singoli Gruppi sono lontane fra loro assai meno di quanto si potesse pensare e temere. La constatazione, ad esempio, che il disegno di legge in esame non costituisce un piano vero e proprio, è lapalissiana ed è condivisa da tutti. Il disegno di legge, infatti, non deve essere il piano, ma semplicemente l'atto creatore delle condizioni strumentali per la formazione del piano, che non doveva uscire bello e pronto dal Consiglio dei Ministri come Minerva armata dal cervello di Giove, ma dovrà essere, invece, formulato tenendo presenti gli studi fin qui abbondantemente compiuti, in perfetta aderenza alla realtà in continuo movimento della nostra Isola.

Ho letto recentemente su «L'Unità» che la Polonia ha testè varato un nuovo piano quinquennale — 1961-1965 — che è uno dei più importanti nella storia economica del Paese, ed è, nella stesura attuale, il frutto di oltre due anni di lavoro, di centinaia di proposte ed anche di numerose modifiche; per la sua preparazione sono state necessarie numerose riunioni di varie commissioni parlamentari e decine di convegni, ed in esso gli investimenti avranno una parte preponderante, mentre molta cautela verrà osservata nell'aumento dei salari reali e quindi nei consumi; cosa singolare per un paese già piuttosto avanti nella via nazionale al socialismo: degli investimenti in agricoltura, solo il 40 per cento sarà coperta dallo Stato, il resto — e questo è un dato politico di enorme importanza, sono testuali parole dell'Unità —

«sarà fornito dai privati e dai circoli agricoli»

Del resto, che il piano debba essere un *posteriorum* rispetto alla legge che ne assicura il finanziamento, è provato dalla rivendicazione massimalistica che qui è stata fatta, tendente ad affidarne la formulazione effettiva localmente ai centri zionali dello sviluppo di cui si vorrebbe la istituzione, e per l'intera Isola al Centro regionale dello sviluppo di cui si vorrebbero ampliare la composizione ed i compiti.

Noi siamo d'accordo nel ritenere utile la impostazione dal basso del Piano, ma non siamo sicuri che ciò sia sufficiente a garantire un processo di democrazia reale, perchè temiamo che una possibile alleanza con gli interessi consolidati localmente prevalenti, porti a realizzare un programma di conservazione economica e sociale, nel quadro della quale i rapporti fra le varie classi della popolazione, lungi dall'essere mutati, continuerebbero ad essere cristallizzati nelle attuali posizioni di forza o, rispettivamente, di debolezza. Perciò, la Giunta ha accettato che il disegno di legge governativo non contemplasse più l'istituzione — auspicabile in via di principio — dei centri zionali ma ha, per converso, imperniato sul centro regionale la formulazione primaria dei programmi, secondo una struttura amministrativa che tenterà la sintesi tra il principio territoriale e principio funzionale, presentandosi come un contemperamento tra le esigenze della programmazione locale e quelle di una gestione controllata dall'alto, cioè dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno integrato dal Presidente della Regione.

Circa l'esigenza che ha la Sardegna di modificare le proprie strutture sociali, perfino gli oratori dell'opposizione di estrema destra, forse non immemori delle enunciazioni nazionali socialiste del famoso «Manifesto di Verona», hanno dichiarato di condividerla. Risale al mio primo intervento in quest'aula la manifestazione del personale convincimento che l'autonomia rappresenta, soprattutto per i Sardi, la affermazione dei principi di giustizia distributiva: all'esterno fra le regioni e all'interno fra le classi. Ed è perciò che io, all'inizio del mio mandato consiliare, mi son fatto presentatore di un disegno di legge per la d.

terminazione di un equo canone nell'affitto dei fondi rustici e, successivamente, non ho mai mancato di invocare la presentazione di un grande e definitivo disegno di legge nazionale di riforma agraria. Oggi, noi tutti — io penso — dobbiamo insistere su questa rivendicazione, contenuta nelle stesse dichiarazioni programmatiche della Giunta, perchè fino a quando nuovi rapporti di proprietà e di lavoro non saranno istituiti tra l'uomo e la terra, secondo i principi della giustizia sociale cristiana, l'esodo dai campi della gioventù migliore sarà irreversibile e il flusso migratorio, che depaupera la Sardegna delle sue più giovani e più promettenti energie, sarà inevitabile.

In questo senso, è proprio vero che la battaglia per la rinascita continua, come ha detto un autorevole collega della opposizione di sinistra. Infatti, non possiamo assolutamente includere in questa legge compiti che, allo stato delle cose, le sono estranei, rimanendo tuttavia impregiudicata ogni affermazione di principio che comporti la salvaguardia di specifici interessi generali o particolari.

Qualche collega avrebbe voluto aumentare lo stanziamento previsto nel disegno di legge che stiamo esaminando. Io non credo che ciò sia possibile per due ragioni fondamentali: anzitutto perchè la cifra dei 400 miliardi rappresenta l'accettazione integrale della indicazione di spesa cui era pervenuto il Gruppo di lavoro nel suo ultimo rapporto conclusivo, e pertanto non è affatto frutto di contrattazione alla napoletana tra Stato e Regione (anzi, essa è stata arrotondata generosamente per eccesso); secondariamente, noi non abbiamo competenza a disporre una simile variazione di spesa per l'ostacolo dell'articolo 81 della Costituzione, che ci imporrebbe di indicare le corrispondenti maggiorazioni nei capitoli delle entrate del bilancio statale.

Per il momento è sufficiente che usiamo di tutta la nostra forza politica per rafforzare l'azione della Giunta nel costante impegno che dovrà ancora assumere, anche più di quanto non abbia lodevolmente fatto in passato, di vigilare sempre di più affinché gli stanziamenti del Piano siano veramente aggiuntivi rispetto a tutti gli altri stanziamenti ordinari e straordi-

nari dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in genere. Solo così la Sardegna sarà sottoposta a quella salutare «terapia d'urto» di cui abbisogna e potrà assolvere — nel quadro del programma nazionale di sviluppo, di cui è stato fatto cenno nell'ordine del giorno testé approvato alla Camera a conclusione della discussione sulla politica meridionalistica del Governo — la funzione di regione pilota.

Del resto, esempi illustri ci precedono su questa via della pianificazione regionale dello sviluppo: il piano d'Israele abbraccia l'intero Stato, ma questo è grande quanto la nostra Isola; la Cecoslovacchia ha elaborato un piano slovacco di sviluppo; l'America (tralasciando la gigantesca opera della T.V.A.) ha messo in essere un piano particolare per lo sviluppo di Portorico; la Francia ha il suo piano di Costantina e perfino la Spagna franchista ha impostato, ed ha in corso di realizzazione, il piano di Badajaz, che investe una intera provincia grande anch'essa quanto la Sardegna; ed infine, la Regione consorella, la Sicilia, ha acquistato, per iniziativa della So.Fi.S. (Società Finanziaria Siciliana) dal «Battelle Memorial Institute» di Ginevra il cosiddetto «Piano di sviluppo industriale», che è all'esame degli organi governativi regionali.

Vorrei ora fare un rilievo finale sui tempi di attuazione del nostro Piano. Voi avete sentito, onorevoli colleghi, alcuni egregi e valorosi consiglieri del mio stesso Gruppo sostenere, a puro titolo personale, che l'attuazione del Piano può continuare ad essere fissata nel quindicennio previsto nel disegno di legge governativo. Io mi permetto di dissentire da tale valutazione, e la maggioranza della Commissione ha approvato un mio emendamento che riduce i tempi di attuazione a dodici anni. La Giunta accetta lo emendamento approvato dalla Commissione speciale. Ed allora io desidero rivolgere ai colleghi di entrambe le opposizioni l'invito a non insistere nel sostenere il loro emendamento tendente a fissare un termine decennale. In realtà, l'emendamento approvato dalla Commissione va oltre nella possibilità di attuazione decennale del Piano: questo, infatti, volendo, potrà anche attuarsi in nove anni, perchè uno degli esercizi finanziari previsti nel disegno di legge go-

vernativo scadrà il 30 giugno prossimo, subito dopo, come ci auguriamo, l'entrata in vigore della legge emananda, e l'articolo 8 della legge stessa consente impegni di spesa per somme superiori all'importo annuo previsto fino all'ammontare degli stanziamenti di due anni seguenti.

Onorevoli colleghi, io mi avvio alla fine rivolgendovi un nuovo appello alla concordia, nella visione dei superiori interessi della Sardegna.

Io ritengo che sia meglio per tutti non continuare nella polemica sterile; ritengo, anzi, che sia più giovevole agli interessi veri e permanenti delle popolazioni che ci hanno conferito il mandato di rappresentarle in seno a questa assemblea legislativa, che noi cerchiamo di individuare i punti nei quali, per l'amore che portiamo alla nostra terra, è possibile unirci, scartando lealmente e generosamente tutti quelli nei quali appare inevitabile dividerci.

Nella mia relazione al Consiglio, mi sono permesso foscolianamente di esortare me stesso e gli onorevoli colleghi del Consiglio «alle storie»; qualcuno degli oratori intervenuti nel presente dibattito ha lodato la iniziativa, e questo incoraggiamento mi induce a ricordare che troppo spesso i Sardi indussero alle lotte intestine: e prevalsero allora le forze estranee agli interessi vari e generali della loro grande Isola, che rimase preda dei più potenti o dei più furbi. Una fazione di Sardi parteggiò per Cartagine ed una per Roma; una fazione, successivamente, parteggiò per Pompeo ed un'altra per Cesare; più tardi, ancora, una fazione si schierò dalla parte della Spagna ed una dalla parte dell'Austria. Non facciamo mai più che alcuno approfitti delle nostre divisioni e schieriamoci compatti alla difesa degli interessi diretti di tutti i Sardi, che sono divisi, sì, in partiti, ma a condizione che non vengano tradite le loro speranze fondamentali, secondo il principio che *in necessariis* bisogna ricercare la «unità» dei propositi e delle azioni.

Al di là dei dissensi manifestati dai singoli oratori che si sono succeduti in questa veramente nutrita e interessante discussione, a me pare che sia doveroso prendere atto del fatto storico che gli sforzi convergenti della Giunta e del

Consiglio regionale (compiuti in dodici anni di esistenza della Regione autonoma e sorretti dal consenso dell'intero popolo sardo manifestato attraverso l'azione politica, sindacale, amministrativa e culturale svolta a tutti i livelli) hanno portato all'approvazione da parte del Parlamento della Repubblica d'un disegno di legge speciale tendente all'attuazione della Norma costituzionale di cui all'articolo 13 dello Statuto sardo. Così, non può non riconoscersi che tale disegno di legge governativo, stanziando (proprio nell'anno della celebrazione centenaria dell'Unità d'Italia) 400 miliardi per l'attuazione di un piano pluriennale di sviluppo della Sardegna, costituisce un concreto atto di solidarietà nazionale riparatore dell'abbandono secolare in cui la grande Isola mediterranea in passato è stata lasciata, nonostante le effettive possibilità di intensa valorizzazione che essa (nell'interesse dell'intera comunità italiana e nel quadro della più vasta comunità europea) offre in tutti i campi per le notevoli risorse potenziali del suo suolo, del suo sottosuolo e del suo mare.

Naturalmente debbono essere ribaditi esplicitamente alcuni punti, che costituiscono le fondamentali ed irrinunciabili rivendicazioni del popolo sardo, sistematicamente sostenute nei numerosi e solenni documenti approvati in tutte le sedi (particolarmente nelle assemblee parlamentari nazionali e nella assemblea regionale) lungo i dodici anni di vita autonomistica, in merito a quello che viene giustamente chiamato, ed è, «il problema dei problemi» della Sardegna moderna, cioè l'attuazione del «Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola». Da tutte le parti, ad esempio, è stato precisato che il Piano dev'essere veramente organico, come prescrive la norma statutaria, e pertanto non deve essere formulato mediante la giustapposizione di soluzioni particolari, ma deve costituire una soluzione il più possibile globale del cosiddetto «problema sardo» nel suo complesso, secondo una visione unitaria finalizzata alla elevazione delle condizioni economico-sociali dell'Isola al livello delle più progredite regioni della Penisola.

Ugualmente concorde è stata la richiesta circa la effettiva aggiuntività degli interventi pre-

visti nel Piano, che deve essere garantita rispetto a tutti gli interventi ordinari attuati in Sardegna dalle pubbliche amministrazioni e in modo particolare rispetto a tutti gli interventi straordinari attuati dalla Cassa per il Mezzogiorno e previsti nelle altre leggi nazionali (in atto o in progetto) tendenti alla attuazione di specifici piani pluriennali per singoli settori, come la scuola, i fiumi, le strade, la edilizia popolare, le forze energetiche, l'industrializzazione e l'agricoltura (compresa, per quanto riguarda quest'ultimo settore, l'auspicata legge di riforma agraria generale).

Ma il punto principale su cui l'unanimità si è manifestata in termini più assoluti e perentori, anche negli interventi pronunciati da colleghi appartenenti a Gruppi politici meno teneri, in via di principio, verso le autonomie regionali, è quello relativo all'affermazione inequivocabile che l'organo di attuazione del Piano (se non si vogliono rinnegare le ragioni storiche, geopolitiche, ideali che hanno giustificato la conquista autonomistica consacrata nello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale dello Stato repubblicano) deve essere la Regione autonoma, escludendo, in ogni caso, la creazione di una cosiddetta «Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno», che, sedendo in Roma, rappresenterebbe a reviviscenza di quell'accentramento burocratico che la riforma regionalistica ha definitivamente condannato.

Circa i tempi di attuazione del Piano (in armonia con i ripetuti voti del Consiglio regionale, con l'ordine del giorno approvato dal Senato della Repubblica il 18 dicembre 1953 e con l'orientamento favorevole ai cosiddetti «tempi brevi» ultimamente manifestato dal Governo nazionale nell'attuazione della sua politica mediterranea) io penso, come ho auspicato già in precedenza, che una unanime convergenza dei pareri potrà agevolmente formarsi attorno al limite preciso che scaturirà democraticamente dalla votazione che l'assemblea effettuerà nell'atto dell'approvazione dei relativi emendamenti e che per la maggioranza è già previsto in dodici anni.

Premesso tutto ciò, i voti finali formulati dal Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 51 del

lo Statuto speciale per la Sardegna si potranno concretare nel chiedere che le Camere, nel discutere ed approvare il disegno di legge governativo in oggetto, accolgano favorevolmente e facciano sostanzialmente proprio il testo emendato (con spirito di positiva collaborazione e con obiettiva comprensione dei superiori interessi nazionali) dalla massima assemblea legislativa e rappresentativa del popolo sardo. Naturalmente, formulati tali voti, l'auspicio maggiore da parte nostra sarà che l'approvazione del tanto atteso disegno di legge (riconoscimento tangibile da parte dell'intera comunità italiana delle inobliabili benemeritenze acquisite dalla comunità isolana nei confronti della nostra Madre Patria nei momenti più drammatici della storia nazionale) abbia luogo (anche per impulso concorde del Gruppo parlamentare sardo) prima delle votazioni per la elezione del quarto Consiglio regionale della Sardegna.

Onorevoli colleghi, in questi stessi termini da me enunciati, che rappresentano la quintessenza di una posizione unitaria desumibile da tutti gli interventi che si sono succeduti nella grande discussione in corso, è stato compilato un documento che porta, con la mia, la firma di tutti i componenti i due Gruppi politici della maggioranza consiliare che sorregge la Giunta regionale in carica. Se vi chiediamo di approvarlo nella sua interezza, dopo che un più ampio dibattito avrà portato al perfezionamento del disegno di legge governativo, non è per ristretto e deteriore patriottismo di partitanti, ma per nobile e collettivo patriottismo di cittadini: di cittadini sardi, rappresentanti del popolo di quella piccola patria che è la Sardegna, al cui amore un cittadino universale, Giuseppe Mazzini, ci ha appassionatamente esortato, perchè essa è stata in passato sempre tradita ed in avvenire non risorgerà se non sotto bandiera di popolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu, relatore di minoranza.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa affermare che il dibattito che si è svolto in quest'aula intorno al

disegno di legge governativo per l'attuazione del Piano di rinascita possa caratterizzarsi per due aspetti particolari; da un lato, il livello notevole al quale esso si è svolto, ribadendo, pur nella varietà degli accenti e delle posizioni, la necessità di dare al più presto attuazione al disposto dell'articolo 13 dello Statuto speciale; dall'altro, l'appassionato interesse con il quale il dibattito è stato accompagnato dalla opinione pubblica (anche se si può dire che a questo non abbia giovato la stampa con i suoi commenti), interesse che si è espresso nelle decine e decine di riunioni di amministrazioni comunali tenutesi per commentare e per discutere il disegno di legge governativo, nelle decine e decine di assemblee popolari, alcune anche molto qualificate; e infine nel grande sciopero che nella giornata del 10 ha investito tutta l'Isola e la cui eco è giunta anche alle soglie di questo palazzo.

Anche per questo aspetto, credo si possa affermare che è stato facile cogliere un filo conduttore nel dibattito, nella lotta che in questo periodo si è venuta sviluppando in Sardegna; il dibattito e la lotta dei lavoratori hanno espresso la volontà concorde che il provvedimento che si sta per adottare, che il Consiglio regionale discute, che il Parlamento dovrà approvare rapidamente, sia tale da rimuovere per sempre l'arretratezza, la miseria e le sofferenze secolari della nostra Isola. Cosicché io credo si possa ben dire che un'esigenza di fondo è scaturita dalla situazione attuale; l'esigenza che il proposito del Governo di attuare un provvedimento straordinario per la Sardegna, che finalmente dopo dodici anni si traduce in un disegno di legge preciso, sia assolta nei più rapidi tempi possibili attraverso una sollecita approvazione da parte del Senato e da parte della Camera, e che contemporaneamente questo provvedimento sia di natura tale da consentire di eliminare per sempre le cause che hanno impedito e che impediscono alla Sardegna di camminare rapidamente avanti sulla via del progresso, dello sviluppo economico e sociale, del benessere di tutta la sua popolazione.

Queste, le esigenze comuni scaturite dal dibattito che si è svolto in quest'aula, pur nel-

la diversità dei toni e delle impostazioni, e dal movimento di opinione pubblica e di lotta che si è svolto in tutta la nostra regione. Ma, se questa è l'esigenza comune che è venuta emergendo dal dibattito consiliare e dal movimento popolare, credo, e non sono in questo del tutto d'accordo con l'onorevole Masia, che si debba anche riconoscere con estrema franchezza (anche se riconoscere questo può costare amarezza per molti di noi) che poche volte come nel momento attuale abbiamo assistito a una divisione così profonda nel Consiglio e fuori del Consiglio. Poche volte abbiamo assistito al presentarsi di posizioni che si contrappongono con una asprezza alla quale non eravamo abituati. Poche volte abbiamo assistito ad un dibattito che dibattito sostanzialmente non è, se a questo termine si vuole attribuire il significato di un incontro di posizioni diverse che tendono, tuttavia, a comporsi in una posizione nuova che entrambe le comprende e le supera. Poche volte, dicevo, abbiamo assistito ad uno scontro così aperto e a posizioni così contrastanti e così scarsamente suscettibili di trovare un terreno di composizione.

Vedete, onorevoli colleghi, che cosa accade fuori di qui. Decine e decine di Amministrazioni comunali, come ho detto poc'anzi, si sono riunite regolarmente, hanno discusso il Piano di rinascita, hanno approvato ordini del giorno in merito al Piano di rinascita, assumendo posizioni contrastanti anche, talvolta, con la linea proposta dal Piano e contrastanti tra loro anche a seconda degli orientamenti prevalenti in quella o in quell'altra Amministrazione comunale. E', questo, un indizio di una volontà concreta delle nostre popolazioni e dei rappresentanti delle nostre popolazioni di voler intervenire in un dibattito così importante e impegnativo per la nostra Isola. Mentre quest'avveniva, voi avete saputo della circolare che un Prefetto della Repubblica inviava alle Amministrazioni comunali diffidandole dal proseguire in un'opera di questo tipo. Ecco un muro che sorge, ecco una barriera che si frappone, ecco un tentativo che si realizza per impedire che possa in concreto svilupparsi un dibattito che possa portare avanti, in comunità di intenti, tutte le popolazioni dell'Isola!

Ecco due linguaggi diversi: quello delle popolazioni e quello del Prefetto; due linguaggi che sono impenetrabili l'uno all'altro; e non una voce si leva da quei banchi, da quella maggioranza, che protesti contro un simile fatto!

Voi vedete, onorevoli colleghi, che cosa accade nei luoghi di lavoro. Sono ormai tre, quattro, cinque mesi, forse, dal giorno che gli operai della Pertusola sono usciti dai pozzi sventolando le bandiere dell'autonomia, ed una voce si leva dai luoghi di lavoro, dalle fabbriche, dalle campagne; la voce dice, così come era scritto in un cartello portato dai dimostranti nella giornata dell'altro ieri, che l'Unità d'Italia si fa anche con l'unità del trattamento salariale; la voce dice che i lavoratori della Ferromin son pagati a meno di 30.000 lire, che i dipendenti delle Tramvie sono pagati a 32, a 35 mila lire, che gli edili guadagnano meno di 30.000 lire, che un bracciante dell'E.T.F.A.S. guadagna 22.000 lire; la voce dice che con i salari di fame non si fa la rinascita della Sardegna. Mentre avviene questo, con una convergenza veramente impensabile, che va dai democristiani, ai sardisti, ai monarchici, ai misisini, dopo aver proposto di regalare miliardi ai padroni delle miniere, ci si accanisce contro una categoria di lavoratori, i portuali, il cui torto è soltanto quello di guadagnare 1.500 lire il giorno, assai meno, cioè, di quanto la stessa categoria guadagna nella Penisola.

Tutto quel che avviene fuori di qui, onorevoli colleghi, non trova una composizione qui dentro; le posizioni che si contrastano nei luoghi di lavoro si traducono, in quest'aula, in teorizzazioni di carattere generale, in impostazioni politiche ed economiche. Non c'è, dunque, da stupirsi se il risultato conclusivo di questa discussione, dopo cinque giorni di dibattito, è che ci troviamo dinanzi a due impostazioni antitetiche senza che sia stato compiuto il minimo sforzo per cercare di introdurre elementi di comprensione nel dibattito, di avvicinamento, di superamento democratico delle divergenze. Lo appello dell'onorevole Masia all'unità degli intenti e dell'azione è senz'altro un appello nobile, da ascoltare, ma non mi pare, tuttavia, che nel concreto proponga una linea di avvicinamento.

Non voglio ora ripetere discorsi già fatti; non è, questo, del resto, il compito del relatore di minoranza. Vorrei, però, che risultasse chiaro in che cosa consiste la differenza tra voi, colleghi della maggioranza, e noi. Non mi interessa gran che, in questo momento, stabilire le differenze che corrono tra noi e l'estrema destra, perchè nelle posizioni della destra, ad onta delle differenze apparenti, per certi aspetti vi è coincidenza con la linea proposta dalla Democrazia Cristiana.

Ripeto: è importante ora precisare la differenza che passa tra le posizioni che abbiamo sostenuto noi, comunisti e socialisti, e le posizioni che avete assunto voi, colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. Voi vi trovate dinanzi a un disegno di legge del Governo per attuare il disposto dell'articolo 13 dello Statuto, disegno di legge che voi stessi ritenete insufficiente. L'onorevole Masia ha parlato del piccolo dramma che, nel giudicare il provvedimento, si svolge anche all'interno della Democrazia Cristiana. Ma, a prescindere dal dramma, voi stessi ritenete del tutto insufficiente il disegno di legge, se è vero, come è vero, che ad esso avete presentato, se non sbaglio, 32 emendamenti su 34 articoli.

Il provvedimento stanziava 400 miliardi in 15 anni ed indica come questo denaro deve essere speso e chi lo deve spendere. Voi vi dite soddisfatti di questo impegno di spesa; ma la soddisfazione non è soltanto vostra, perchè a questa determinazione del Governo abbiamo contribuito noi per lo meno quanto voi. Soddisfatti di questo impegno di spesa, voi socchiudete gli occhi per non vedere quale organo deve provvedere alla spesa e mostrate di non interessarvi affatto del modo con il quale i fondi devono essere impiegati.

Non è rilevante stabilire se questo vostro atteggiamento sia voluto o inconsapevole. Quel che appare con una evidenza che nessuno può smentire, non solo per i risultati del nostro dibattito, ma soprattutto per le affermazioni di uomini di Governo, del Ministro Colombo per primo, è che il disegno di legge, data la sua impostazione, non modificherà la situazione della Sardegna nei suoi termini di fondo, cioè, non potrà liberarla dalla pesante soggezione econo-

mica alla quale è sottoposta.

La costruzione di un impianto per la fabbricazione dell'alluminio sarà, certo, un fatto nuovo, quando sarà realizzata; un impianto per la lavorazione del manganese sarà un altro fatto nuovo, senza dubbio; sono realizzazioni, queste, che con 400 miliardi si possono ottenere, ma che non risolveranno il problema centrale, che è quello di spezzare la catena della soggezione economica dell'Isola ai gruppi dominanti la economia nazionale.

Certo, voi potete negare che sia così, ma lo potete soltanto per gusto polemico, mentre non potete negare l'evidenza di certe leggi economiche. Ella, onorevole Assessore alla rinascita, potrà fare una bella disquisizione sul concetto di zona omogenea, ma le riuscirà difficile smentire che col disegno di legge si intende realizzare un intervento in zone selezionate dal punto di vista dell'agricoltura e dal punto di vista dell'industria, così che lo sviluppo economico si potrà avere soltanto nei limiti denunciati dai miei colleghi di Gruppo, e i punti terminali del processo di sviluppo saranno quelli che l'onorevole Colombo, nella risposta conclusiva al dibattito parlamentare sulle questioni meridionali, ha illustrato con chiarezza estrema.

Non ho avuto modo di ascoltare, e me ne scuso, l'intervento dell'onorevole Casu; ho letto soltanto il resoconto che ne ha dato la stampa; ritengo, però, che l'onorevole Casu abbia ribadito le considerazioni già svolte in sede di Commissione. Ebbene, le considerazioni del collega sardista denunciano non soltanto la grave situazione in cui versa attualmente l'Isola, ma anche le storture che verrebbero a crearsi domani con l'attuazione del disegno di legge. La selezione delle zone d'intervento, infatti, porterebbe ad una selezione economica su scala geografica e, di conseguenza, ad una selezione sociale, accordando protezione soltanto a certe classi o a certi ceti isolani.

Che questo possa essere il risultato del cosiddetto programma di sviluppo, onorevole Deriu, si evince non soltanto dal disegno di legge in discussione, ma anche dalla politica perseguita dal Governo nel corso di questi ultimi anni, politica che ha portato il miracolo economico a Milano, a Torino, a Genova, per cui già

si parla di mancanza di mano d'opera nel triangolo industriale, ed ha accentuato la depressione economica nel Mezzogiorno e nelle Isole provocando, in queste regioni, un incremento dell'emigrazione verso il Nord e verso l'estero. Il disegno di legge diventa così un elemento della politica economica seguita nel nostro Paese, tendente a provocare soltanto sviluppi settoriali. Certo, potete dire che non è così, colleghi della Democrazia Cristiana, potete accusarci di demagogia; ma ancora una volta saranno i fatti a darvi torto. Intanto in Sardegna si può notare sin d'ora un forte incremento della emigrazione.

A mio modo di vedere, colleghi della maggioranza, voi dovrete avere il coraggio di dire con chiarezza, così come ha detto il Ministro Colombo alla Camera, che in sostanza il disegno di legge, tutto sommato, può anche essere utile per la Sardegna, ma non può costituire un intervento risolutivo. Onorevole Covacovich, dire che noi non vogliamo i 400 miliardi, che non vogliamo il Piano di rinascita, non è giusto. Porre il problema in questi termini non serve, secondo me, nemmeno in un comizio. Noi vogliamo il Piano di rinascita, noi vogliamo i 400 miliardi, onorevoli colleghi, ed affermare il contrario significa portare la polemica politica ad un livello troppo basso. Sin dal 1950 siamo stati noi, in un convegno delle Camere del lavoro, a rivendicare il Piano di rinascita ed è stato proprio quel convegno il primo atto pubblico per il Piano di rinascita.

Onorevole Assessore alla rinascita, se lei rileggesse la nostra mozione del 1950, troverebbe indicate in modo dettagliato alcune delle linee di sviluppo fondamentali per la rinascita della Sardegna. Perché si viene a dire che comunisti non vogliono il Piano di rinascita? Chi si vuole convincere? La verità è che noi siamo contrari ad un tipo di programmazione come quello che ci viene proposto; e la nostra durezza nella polemica deriva proprio da alcune necessità di fondo della situazione sarda. Noi abbiamo il dovere di esporre il problema della rinascita nei suoi termini reali, non soltanto nell'interesse nostro di partito, così che non ci vengano attribuite responsabilità che non abbiamo, ma anche nell'interesse generale. No

dobbiamo denunciare che il tipo di programmazione previsto non può che portare a risultati non buoni. E dobbiamo negare validità anche all'affermazione dell'onorevole De Magistris secondo la quale, nella situazione attuale dell'Italia, non si ha la possibilità di realizzare certe modificazioni negli indirizzi generali. Noi abbiamo il dovere di dire, in modo che lo si sappia, che anzichè quella linea di sviluppo se ne può seguire un'altra.

Noi riteniamo che anche nella situazione attuale esistano condizioni per modificare certe cose, per modificare certe impostazioni, per andare avanti. Del resto, il dibattito sui problemi del Mezzogiorno svoltosi alla Camera dei Deputati, per quanto si sia concluso con un ordine del giorno di compromesso, è valso a dimostrare che anche il Governo ha avvertito le profonde divergenze esistenti fra i cosiddetti convergenti, sulla politica sin qui seguita nei confronti del Mezzogiorno. Dagli interventi dei repubblicani, dei socialdemocratici, di alcuni liberali, non soltanto dagli interventi dei comunisti e dei socialisti, è emerso che il problema del Mezzogiorno è destinato a rimanere ancora aperto e che la politica sin qui seguita dal Governo deve essere necessariamente mutata. Onorevole Deriu, immagino che lei avrà seguito attentamente quel dibattito: perchè dunque ostinarsi a dire che la Sardegna non può seguire altra via se non quella tracciata dal disegno di legge governativo?

Esistono oggi le condizioni per proporre, anche per la Sardegna, qualcosa di nuovo, qualcosa che superi la politica tradizionale del Governo nei confronti dell'Isola. Per far questo, però, occorre che la Giunta regionale dimostri d'essere all'altezza dei compiti che il momento impone e sappia veramente interpretare le esigenze dell'Isola. Certo, se voi, colleghi della Giunta, rinunciate ad assolvere a questa funzione, non rimane che accogliere le decisioni del Governo.

Ecco perchè la nostra critica è dura; ecco perchè abbiamo assunto posizioni di punta. Nostro compito oggi non è di criticare il Governo (per far questo sono sufficienti i 140 deputati comunisti); noi dobbiamo criticare voi, colleghi della Democrazia Cristiana, perchè in

un momento importante qual'è quello che la Sardegna attraversa, voi avete deciso di rinunciare le responsabilità storiche che vi spettano.

Perchè andare a dire che niente si può modificare? Mi fa meraviglia che un'affermazione del genere provenga dall'onorevole De Magistris. Forse che non si è costretto il Governo a modificare i suoi primi atteggiamenti nei confronti dello stesso Piano di rinascita? Se il Governo fosse stato fin dall'inizio favorevole alla attuazione del Piano di rinascita, all'approvazione di un provvedimento straordinario nello interesse della Sardegna, questa discussione si sarebbe svolta sin dalla prima legislatura. Forse che l'esperienza di Carbonia non dimostra che si possono con la lotta piegare anche interessi estremamente forti? Ricordate, onorevoli colleghi, la definizione di Carbonia come miniera marginale, che doveva essere chiusa; eppure oggi si appresta la Supercentrale e le tesi per tanto tempo sostenute non soltanto da noi comunisti, ma da tutto il Consiglio regionale, dalla Regione Sarda stanno per trionfare. Perchè, dunque, dire che niente si può modificare?

In una regione che parte da zero come la Sardegna, ogni esperimento può essere possibile. E' molto importante, al riguardo, l'esperienza dei piani di sviluppo dei paesi arretrati sorti ad indipendenza. Mi si potrà obiettare che la Sardegna non è indipendente, e certo di questa considerazione bisogna tener conto, ma pur nel quadro della costituzione della repubblica certe esperienze possono farsi, e certo non si può considerare come l'unica possibile la linea tracciata dal disegno di legge in discussione. Se veramente questa linea diverrà l'unica possibile, ciò sarà per colpa nostra, onorevoli colleghi.

La linea che l'opposizione di sinistra ha proposto, onorevoli colleghi, non è d'alternativa socialista. Onorevole Assessore alla rinascita, lei, che si è fatta una competenza in questa materia, dovrà riconoscere che, anche accettando l'insieme dei nostri emendamenti, non si arriva ad un piano socialista; dovrà riconoscere che c'è una profonda differenza, ad esempio, fra quanto noi proponiamo e il piano approntato per la Polonia, al quale ha accennato l'onore-

vole Masia, o il piano settennale che si va attuando nell'Unione Sovietica. Noi non abbiamo proposto un piano socialista come alternativa al piano proposto dal Governo. Lo si può constatare esaminando i nostri emendamenti: noi proponiamo linee di sviluppo che tengono conto della realtà attuale; proponiamo una linea generale che non dia per scontata, come la dà il disegno di legge, la vittoria dei gruppi imprenditoriali più forti, ma che lasci aperta la possibilità di una lotta per portare avanti lo sviluppo democratico dell'Isola.

La nostra critica non vuole chiudere, onorevole Assessore alla rinascita, e se ad una chiusura si è giunti, ciò è stato per colpa vostra, perchè proprio nel momento decisivo della scelta, anzichè trovare una linea d'incontro, voi vi siete irrigiditi. Avete fatto non una scelta autonomistica, onorevole Assessore alla rinascita, ma una scelta di classe, puramente e semplicemente. E ciò vi metterà contro strati popolari molto larghi, perchè vi siete allontanati dalla linea di sviluppo autonomistico che abbiamo configurato tutti insieme in altre occasioni.

Sostanzialmente la vostra scelta vi rende deboli nei confronti del Governo. La scelta che avete fatto, oltre a mettervi contro strati popolari importanti, ad allontanarvi da una linea di sviluppo autonomistico, vi rende estremamente deboli nei confronti del Governo centrale nel momento in cui si sviluppa una trattativa dal cui esito dipende l'avvenire della nostra Sardegna. Ma a che cosa porta questo vostro atteggiamento? Il Governo centrale non può che concludere che l'unità che legava in Sardegna forze e strati sociali diversi è venuta meno; ed essendo venuta meno questa unità così larga e così forte che consentiva alla Sardegna di porre rivendicazioni sue particolari; essendo venuta meno questa forza reale che era nostra e vostra, viene anche meno, per il Governo, la necessità di poter fare per l'Isola qualche cosa di nuovo e di veramente decisivo.

Stando così le cose, onorevole Assessore, anche i vostri emendamenti faranno la stessa fine delle indicazioni contenute nel rapporto della commissione paritetica.

Quanto siete lontani ormai dalle posizioni

sostenute dalla commissione paritetica! E come avete perduto la forza che in quel momento avevate!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. In quale momento?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Nel momento in cui si sono mutate, onorevole Presidente della Giunta, le impostazioni della Commissione economica di studio e si è arrivati alle impostazioni della Commissione paritetica; nel momento in cui si è respinto, per vostra iniziativa, un indirizzo che era del tutto inaccettabile. Questo è il problema.

Colleghi della Giunta, che cosa farete se le vostre richieste verranno respinte? Non avete dato una risposta a questo quesito. L'onorevole Masia ha accennato a una posizione che mi sembra giusta. «Se sarà respinto tutto [egli ha detto] ci batteremo per far spendere i 400 miliardi nel modo migliore possibile». Si tratta di una posizione sostenibile, ma, disgraziatamente, quanto lontana dai nostri desideri! Ma la risposta all'interrogativo che ho posto non deve pervenire dall'onorevole Masia, bensì dallo Assessore alla rinascita. Che cosa farete se verrà approvato il testo del Governo anzichè quello emendato da voi, colleghi della Giunta? I casi che si possono dare sono sostanzialmente due: o considererete del tutto inadeguata la legge e, in questo caso, dovrete far vostre le considerazioni che noi oggi andiamo svolgendo, o sarete costretti a mostrarvi soddisfatti. In quest'ultimo caso, però, apparirà chiaro che voi non credevate nelle rivendicazioni portate avanti sin dai tempi della Commissione paritetica.

Ma io credo — lo dico francamente — che accadrà un'altra cosa, onorevole Deriu. Alcuni dei voti formulati dal Consiglio saranno accettati; saranno accettati quei voti per i quali sarà possibile ricostituire uno schieramento unitario fra certe forze all'interno dei Gruppi parlamentari. A questo proposito, vorrei segnalare all'onorevole Presidente della Giunta la necessità di procedere ad una convocazione di tutti i parlamentari sardi. Non vorrei essere frainteso: il Presidente della Giunta, in qualità di rap-

representante della Regione, dovrebbe invitare una riunione tutti i parlamentari sardi per vedere le possibilità concrete che possono essere, anche su un piano strettamente procedurale, per accelerare la discussione del disegno legge, per concordare, possibilmente, una linea unitaria nell'interesse della Sardegna.

Dicevo poc'anzi che quei voti del Consiglio intorno ai quali si raggiungerà una larga convergenza di consensi, sia nella nostra assemblea che in Parlamento, saranno approvati. Ma quel risultato, onorevole Assessore alla rinascita, sarà grave per voi, perchè sarà dimostrato che non c'è la possibilità di prevedere uno sviluppo diverso per la Sardegna, che c'era la possibilità di strappare la Sardegna dalle sue condizioni di arretratezza. Il fatto che su certe questioni, le quali l'incontro sarà possibile, si otterrà un risultato positivo, dimostrerà che, se il tentativo di trovare una convergenza su tutti i punti fosse stato tentato, sarebbe stato possibile strappare al Governo un disegno di legge diverso da quello che oggi siamo chiamati a discutere. Voi avete, dunque, la responsabilità non aver voluto tentare un accordo.

A noi cosa resterà da fare? Noi, onorevole Assessore, continueremo la lotta. La nostra lotta sarà anche a dimostrare le vostre responsabilità, tenderà ad ottenere che gli effetti della legge possano essere diversi da quelli che il legislatore avrà previsto e sarà indirizzata soprattutto a rivendicare un Piano di rinascita economica e sociale che nei fatti, non soltanto le parole, traduca il dettato dello Statuto regionale. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna, relatore di minoranza.

PINNA (M.S.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo erigo ancora che almeno in questa occasione tutti i colleghi del Consiglio, di tutti i settori, sentissero il dovere di sacrificare alla rinascita, alla speranza di rinascita della gente sarda, alla rinascita economica e sociale della Sardegna quelle meschinità che l'animo umano qualche volta riesce ad esprimere: antagoni-

smi, rancori, tutti i sentimenti meno nobili. Dichiaro senz'altro, perciò, che per adempiere a quel dovere e a quell'impegno di serietà che è nei nostri intendimenti e che nei nostri atti non è mai venuto meno in questa solenne circostanza, io mi guarderò bene dal polemizzare con certe tesi viscerali — altrimenti non riesco a definirle — dal polemizzare con chi ha voluto fare una propria stanca e banale polemica coi fantasmi del passato o della storia patria.

Ad altri intenti abbiamo ad assolvere ed è inutile, perciò, rispondere a chi rimprovera al Movimento Sociale Italiano e ai suoi rappresentanti in questa assemblea fatti che ad essi non appartengono. Forse è colpa della storia, forse è colpa degli uomini, che si ostinano a fare polemiche sterili, perchè si ostinano a guardare indietro e non avanti. Si tratta non di puntualizzare, non di denunciare pretese colpe di uomini o della storia della nostra Patria; si tratta di vedere davanti a noi il cammino che bisogna percorrere, si tratta di studiare e ancora di studiare e di individuare i mezzi e i modi per attuare finalmente il disposto costituzionale per riscattare la Sardegna dalle condizioni di arretratezza civile in cui tuttavia si trova.

Non ho la preoccupazione neppure di esaminare a fondo e compiutamente il disegno di legge. Sarò, perciò, abbastanza breve, tanto più che il giudizio che noi abbiamo espresso su questo disegno di legge è contenuto nella relazione scritta, succinta, sintetica, ma forse per qualche aspetto soddisfacente, che io ho presentato. E, d'altra parte, i nostri punti di vista sono stati anche illustrati dal collega Pazzaglia, e si è avuta la lunga teoria, lunga e interessante, degli interventi di tutti i colleghi del Consiglio regionale, per presumere di dovermi dilungare ancora. Vorro soffermarmi soltanto su alcuni aspetti del disegno di legge, che non hanno trovato posto nella mia relazione, e controbattere le affermazioni di alcuni colleghi che hanno ritenuto di non veder chiaro su qualche punto della mia relazione, che hanno avuto la bontà di criticare e di censurare.

All'onorevole Filigheddu, ad esempio, (per l'autorità che egli riveste qui in quest'aula come capo del Gruppo del partito di maggioranza relativa gli debbo una risposta) è sembrato

strano che il Movimento Sociale Italiano rivendichi alla Regione autonoma e agli organi dello Stato operanti in Sardegna, in concorso e in unità di intenti, la potestà, la facoltà costituzionale di attuare il Piano. E' una sorpresa che ci sorprende. Se, questo, è soltanto la manifestazione di una tesi polemica, tanto per rimproverare al Movimento Sociale Italiano l'ardire di essersi voluto insinuare nella discussione di un importante problema che riguarda tutti i Sardi, mi lascia perfettamente indifferente, perchè il Movimento Sociale Italiano ha fatto soltanto una constatazione giuridica, e da questa constatazione di significato giuridico ha tratto le sue conseguenze per quanto riguarda il comportamento in quest'aula e nel Paese.

L'onorevole Filigheddu ha interpretato senza eccessivo sforzo, onorevole Deriu, senza neppure ricorrere ai lumi della sua scienza giuridica, come ha notato l'onorevole Cottoni, l'articolo 13 di una legge costituzionale che dice: «Lo Stato dispone con il concorso della Regione un Piano per favorire la rinascita economica»; ed ha notato che questo articolo è collocato in un tale capitolo intitolato «Finanze, demanio...» eccetera deducendone una semplicissima conseguenza: che questa disposizione dà allo Stato un ruolo non primario ma esclusivo sul finanziamento del Piano. Tesi, questa, accettata ormai anche dallo Stato. Quando si vuole stabilire, identificare, individuare i limiti o l'estensione del concorso della Regione nella disposizione del Piano, necessariamente deve trarsi la conseguenza logica e giuridica di un concorso, di una cooperazione, di una collaborazione della Regione autonoma nell'attuazione del Piano.

E', dunque, errata la interpretazione che, nella relazione che accompagna il disegno di legge, attribuisce allo Stato ruolo primario nella attuazione del Piano e alla Regione autonoma un ruolo concorrente che, nelle intenzioni espresse dal Governo in quella relazione, diventa soltanto secondario. In effetti, per esprimerci più esattamente, il ruolo attribuito alla Regione autonoma dal disposto costituzionale è primario. Ebbene, onorevoli colleghi, è proprio qui, mi pare, che bisogna collocare la questione di costituzionalità che viene assolutamente in rilievo quando, leggendo il disegno di legge che

noi discutiamo, ci imbattiamo in un organismo, in una persona giuridica, la sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, che si vorrebbe istituire con una legge ordinaria, incaricata di attuare il Piano di rinascita della Sardegna. Come si fa a dire che non vi è, in questa norma in questo articolo che istituisce la sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno e attribuisce a questa la potestà di concorrere o addirittura di attuare il Piano di rinascita della Sardegna, una violazione aperta dall'articolo 13 dello Statuto speciale, che è una legge costituzionale? Se questo che discutiamo fosse un disegno di legge costituzionale, io non troverei nulla di strano nelle innovazioni rispetto alla legge costituzionale del 26 febbraio 1948, numero 3; ma, con una legge ordinaria, come si fa a sottrarre alla Regione, il compito di attuare un Piano, come si fa a sostituire a Stato e Regione un altro organismo, un'altra persona giuridica, la sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno?

A me pare che si dia il caso di un conflitto di legittimità costituzionale. L'incostituzionalità del disegno di legge, secondo il mio modesto parere, viene aggravata dal fatto che alla Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno viene attribuita personalità giuridica propria; chi ha pratica di controversie, non solo giuridiche, ma anche amministrative, può immaginare che cosa succederebbe se a presiedere la Sezione speciale venisse chiamato lo stesso presidente della Cassa per il Mezzogiorno. Si immagini il sorgere di una controversia di un contrasto di interessi, possibilissimo e anche probabile, tra la Cassa e la Sezione speciale: in questa controversia il presidente della Cassa rappresenterebbe anche la Sezione speciale. L'incostituzionalità è ancora aggravata dal fatto che il controllo amministrativo di legittimità è attribuito non ad un comitato di revisori dei conti, non nuovo nel disegno di legge ma allo stesso consiglio di revisione dei conti della Cassa, che è previsto debba perpetuare la sua sopravvivenza anche dopo cessata l'attività della Cassa per il Mezzogiorno.

Oltretutto, alla Sezione speciale istituita con l'articolo 4 del disegno di legge dovrebbero essere attribuite, sia pure sul piano amministra-

tivo ed esecutivo, delle competenze corrispondenti alle competenze legislative primarie della Regione, mentre si sa che le competenze nel settore amministrativo ed esecutivo corrispondenti alle competenze legislative primarie della Regione, non può esercitarle che la Regione. La Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, istituita per finanziare e per attuare il Piano di rinascita per la Sardegna, necessariamente si troverà ad interferire in attività amministrative ed esecutive che sono proprie, esclusive della Regione.

Detto questo, mi sorprende come l'onorevole De Magistris, dopo aver sostenuto la incostituzionalità del disegno di legge, si sia detto favorevole alla creazione di un organismo speciale per l'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna. In effetti, neppure a questo modo si sfugge alla incostituzionalità, perchè l'organismo di attuazione previsto in subordine nell'articolo 4 *bis* proposto dalla Giunta è anch'esso dotato di personalità giuridica propria. Una disposizione del genere non può introdursi con una legge ordinaria. A questo modo, si cade in una violazione ancora più grave del disposto costituzionale.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io direi meno grave, perchè per lo meno mancano gli aspetti contraddittori provocati dall'istituzione di una Sezione speciale della Cassa.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Il disegno di legge, per quanto riguarda l'organo di attuazione del Piano, non soltanto è in contrasto con principi costituzionali, ma è anche poco funzionale e imperfetto politicamente. Nel corso dell'attuazione del Piano, vi sarà assolutamente bisogno di adeguare la legislazione regionale al Piano stesso. Qualche legge dovrebbe essere necessaria nel settore di competenza esclusiva della Regione, per migliorare, per integrare lo stesso disposto del Piano. Ma chi darebbe applicazione a leggi di questo genere?

ZUCCA (P.S.I.). In effetti, si pone un problema finanziario. La Regione ha competenza sui fondi che essa stessa amministra, non su altri fondi.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. L'onorevole Piero Soggiu, nel suo brillante e compiuto intervento, ha detto giustamente che il Piano di rinascita per la Sardegna non esaurisce completamente la funzione della Regione Sarda. Va detto, tuttavia, riprendendo le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, che la rinascita della Sardegna è lo scopo fondamentale dell'autonomia, la ragione del suo stesso essere. Se alla Regione autonoma rimarrà una funzione anche dopo l'attuazione del Piano di rinascita, è anche vero che la costituzione della Regione, almeno dal punto di vista storico, ha come causale la condizione di arretratezza dell'Isola e come scopo l'azione di rinascita.

L'autonomia stessa, dunque, avrebbe dovuto finalizzare in obiettivi, non dico precisi, ma almeno di massima tutto il disegno di legge per l'attuazione del Piano di rinascita. Si è detto che sarebbe stato impossibile assolutamente prevedere in questo disegno di legge le singole opere da eseguire, le precise finalità, i precisi obiettivi da raggiungere, giacchè il disegno di legge è soltanto lo strumento legislativo che deve consentire l'esecuzione del programma di interventi per il Piano della rinascita della Sardegna. Questo è vero; ma non v'ha dubbio che il disegno di legge, per essere e per potersi definire strumento legislativo, concepito ai fini dell'attuazione di quel Piano, appunto ad un piano, ad un programma dovrebbe ispirarsi. L'onorevole Covacovich ha detto che i programmi ed i piani fanno parte integrante del disegno di legge. Se così fosse, però, ai programmi, alle opere, ai piani, alle indagini, agli studi condotti per acquisire materiale conoscitivo della reale situazione della Sardegna e poi ai mezzi e ai modi di intervento, si dovrebbe riferire il disegno di legge.

Il fine principale, che gli studiosi, gli indagatori, le commissioni, i gruppi di lavoro, si sono prefissi è uno solo: dopo aver accertato la condizione non di depressione, ma di sottosviluppo della Sardegna, trovare i mezzi, i tempi, i modi per liberare la Sardegna dalla condizione di sottosviluppo in cui si trova. Ecco la finalità principale: liberare la Sardegna dalla situazione di sottosviluppo in cui si trova. Ba-

sta riferire un indice perchè gli economisti immediatamente dicano che la Sardegna è in una situazione di sottosviluppo. Nel rapporto conclusivo della prima Commissione di studio, da altra parte, si rilevava come il 45 per cento del reddito della Sardegna fosse dato da attività di carattere agricolo. Questo è un indice che gli economisti pongono come sintomo classico del sottosviluppo. Le unità lavorative che traggono il proprio reddito dall'agricoltura in Sardegna sono in un rapporto di 5 a 3, se non erro, nei riguardi delle unità occupate, in attività industriali e terziarie. Ebbene, la finalità principale del Piano quale doveva essere? Ridurre questi rapporti, portarli al punto in cui potessero coincidere o meglio, potessero avvicinarsi a quelli dei Paesi che sottosviluppati non sono, non dico all'indice, per esempio, che vanta l'Inghilterra (la quale ha solo il 7,3 per cento della propria popolazione occupata in attività dell'agricoltura) ma almeno all'indice limite del 20 per cento.

Questo fine doveva proporsi il Piano: far giungere la Sardegna almeno al livello medio nazionale della distribuzione dei redditi tra agricoltura, industria e attività terziarie. In effetti, nel rapporto della Commissione di studio tutto questo è detto; non vedo, invece, questa affermazione nel rapporto conclusivo. (Bisognerebbe fare dei calcoli, vedere in quali settori le spese incidono e poi trarre delle deduzioni). Dove però la Commissione di studio, a mio parere, ha errato, è nel prevedere maggiore possibilità di incrementare l'agricoltura rispetto all'industria, rovesciando, addirittura, il rapporto cui dianzi ho accennato; errore avvertito anche dal Gruppo di lavoro.

Ho l'impressione che anche l'onorevole Casu non si sia posto il problema della distribuzione dei redditi tra agricoltura e industria. Lei sa, onorevole Casu, con quanto interesse seguo i suoi interventi; perciò, mi ha sorpreso sentirla enunciare una teoria coerente con le sue concezioni in materia d'agricoltura e di politica agraria, ma che non teneva conto del particolare sviluppo che noi col Piano di rinascita dobbiamo far conseguire alla Sardegna.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il discorso del

collega Casu riguardava soltanto il settore agricolo.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. A va dunque il limite di non tener conto di altri settori e dei problemi di priorità che agricoltura e industria si pongono.

Il Gruppo di lavoro prevede di spendere l'agricoltura, dei 535 miliardi che si raggiungono tra finanziamenti dello Stato e finanziamenti privati, 236 miliardi. L'onorevole Casu ha detto che la maggior parte di questi 236 miliardi, secondo il Piano previsto dal Governo, dovrebbero seguire una direzione di concentrazione in oasi, escludendo così la rinascita omogenea ed organica di tutta la Sardegna, anche a voler prescindere dalla preoccupazione che i 236 miliardi vengono concentrati soltanto in poche zone e non vengono invece vestiti in tutta la Sardegna, sta di fatto 236 miliardi dovrebbero essere impiegati in agricoltura, con la prospettiva di moltiplicare i posti di lavoro nell'agricoltura in proporzione se non erro, superiore a quella prevista per l'industria. Ciò non può che aggravare la nostra situazione. Come potremmo presumere di ottenere lo sviluppo dell'Isola, se continuassimo nella politica volta ad incrementare il reddito dell'agricoltura più che il reddito industriale? E' vero o non è vero che i posti di lavoro che si prevede di creare nel settore dell'agricoltura sono più che i posti di lavoro che si prevede di creare nell'industria? L'onorevole Casu dà una ragione a questa politica; è una ragione, per dire, egoistica, di risparmio. Per creare un posto di lavoro nel settore dell'industria, infatti, occorre circa il doppio della spesa occorrente per creare un posto di lavoro in agricoltura: ciò perchè nell'industria bisogna, innanzitutto, costituire il capitale, mentre in agricoltura esiste il capitale rappresentato dalla terra. Questo è un discorso assai pericoloso, che induce gli esecutori del Piano a seguire la via più facile, la via, però, che porta all'aggravamento del sottosviluppo.

CASU (P.S.d'A.). Quel ragionamento riguardava soltanto il settore dell'agricoltura.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*

fatto è che la proporzione tra reddito agricolo e reddito industriale non viene rotta, che gli indici relativi non vengono invertiti, mentre la inversione del reddito, da agricolo in industriale, l'inversione dell'occupazione operaia, da agricola in industriale, dovrebbe costituire il nerbo di una politica tendente allo sviluppo dell'Isola, che consenta, cioè, l'eliminazione delle condizioni di sottosviluppo nelle quali la Sardegna si trova.

Entità degli stanziamenti, aggiuntività, tempo e tempi della spesa: sono elementi interdipendenti. 400 miliardi da spendere in quindici anni sono pochi, non costituiscono quella massa d'urto capace di provocare quello *choc* all'economia, alla società sarda dal quale poi risulti una chiarificazione nella coscienza sociale ed economica della Sardegna; spesi in cinque anni o in dieci anni sono già qualche cosa. Ecco perchè i concetti di entità degli stanziamenti e di tempo della spesa sono interdipendenti, così come lo sono rispetto al criterio dell'aggiuntività; giacchè è stato da tutti riconosciuto, anche dal Governo, che i 400 miliardi da soli non bastano a far la rinascita, ma devono aggiungersi agli altri stanziamenti normali o straordinari dello Stato. Il problema dell'aggiuntività e dei tempi, giacchè l'entità degli stanziamenti è un elemento fisso, determinato in 400 miliardi, ha una enorme importanza.

La Regione non può rischiare nel modo più assoluto di vedersi, invece che aggiungere, sostituire alcuni stanziamenti ad altri. Bisogna che la Regione si cauteli; non basta la chiarezza di alcune frasi contenute nella relazione che accompagna il disegno di legge; a nostro avviso, ed abbiamo rappresentato questa preoccupazione nella proposizione di un emendamento all'articolo 1, bisogna che in legge sia stabilito come si intende l'aggiuntività rispetto agli altri stanziamenti normali e straordinari che i vari dicasteri erogheranno a favore della Sardegna.

Si è voluto ironizzare sulle tabelle e sulle indicazioni da me date nella relazione per dimostrare che i 400 miliardi, se non avranno davvero carattere aggiuntivo, se cioè non rimarranno costanti in modo proporzionale alle crescenti possibilità di spesa dello Stato, saranno pro-

prio un contentino dato alla Sardegna, perchè sotto la specie del dono generoso, alla fine dei 10 o 12 anni, la Sardegna si potrebbe trovare ad avere avuto assai meno di quanto ha avuto nel corso dei 10 anni passati. Calcoli precisi, non cifre cervellotiche, di tutti gli stanziamenti erogati a favore della Sardegna negli ultimi dieci anni, ci fanno superare il *plafond* di 500 miliardi. Siamo arrivati a 560 miliardi, nel calcolare gli stanziamenti erogati a favore della Sardegna in questi dieci ultimi anni. Eppure questi 500 miliardi non hanno affatto mutato l'economia della Sardegna, la società della Sardegna; non viviamo meglio, forse viviamo peggio. Gli indici, per esempio, del costo della vita, in alcune Province della Sardegna, sono quelli che sono; stiamo meglio, certo non dico peggio di prima, ma stiamo male.

Bisogna garantire l'aggiuntività e dire che gli stanziamenti normali dello Stato, le spese che lo Stato dovrà fare a favore della Sardegna debbono essere commisurate ad un parametro qualsivoglia, mettiamo anche al parametro degli stanziamenti per l'anno 1960-'61 per la Sardegna, e mantenersi costanti e proporzionate alle crescenti possibilità dello Stato.

Onorevole Covacovich, badi che le cifre e gli incrementi che io ho segnato nelle mie tabelle non li ho inventati; sono tratti dallo schema Vanoni. Si vuol negare che dal 1950 al 1960 la spesa dello Stato è raddoppiata addirittura? Il bilancio 1961-'62 segna una spesa di 4.135 miliardi; dieci anni fa la spesa non raggiungeva i 2.000 miliardi.

CASTALDI (D.C.). Le spese dello Stato sono aumentate in proporzione.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma noi diciamo proprio questo, benedetto onorevole Castaldi. Non diciamo che alla Sardegna si debba dare sempre un miliardo e mezzo come si dà ora; si dovrà dare un miliardo e mezzo rapportato alle possibilità maggiori di spesa dello Stato.

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. La difficoltà sta nella scelta del parametro.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Nel nostro emendamento è detto che il Ministero del tesoro è incaricato di accertare le somme.

MASIA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma sarà conveniente?

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Sulla base della esperienza, è conveniente. Comunque, di tutto si è discusso, tranne che della dimostrazione matematica della sostitutività di molte provvidenze del programma rispetto a quelle normali dello Stato. I dati sulle somme erogate dai Provveditorati alle opere pubbliche in Sardegna non sono stati minimamente discussi. Essi segnano una diminuzione costante con l'avvento della Cassa per il Mezzogiorno... (*interruzione del consigliere Castaldi*). Lei, evidentemente non vuol capire, onorevole Castaldi...

CASTALDI (D.C.). Ma se voi stessi dite che si sono spesi 600 miliardi in dieci anni in Sardegna? Adesso perchè dite che sono diminuiti gli stanziamenti a favore dell'Isola?

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Abbiamo constatato tutti (lo hanno constatato anche i vostri Ministri) che la Cassa si è sostituita almeno in parte agli altri organismi, e ciò non poteva non accadere. Non appena nel luglio del 1957 sono stati stanziati sette miliardi e tre sono stati chiesti dalla Regione, immediatamente le provvidenze per la Regione sono diminuite di un miliardo e 300 milioni. Ritengo, dunque, che si debba stabilire in legge il carattere aggiuntivo degli stanziamenti.

Mi avvio ora alla conclusione. Voglio, però, accennare alla necessità della copertura che lo articolo 81 della Costituzione prevede per le nuove spese. Non potete assolutamente contestare che l'annuncio dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge, accompagnato alla disposizione che ha inasprito alcune tasse, alcune imposte, ha destato una impressione sfavorevole. Ricordiamo noi tutti la impressione che ha destato il provvedimento per la Calabria. Chi paga le tasse sente gli inasprimenti fiscali! Tra l'altro, onorevole De-

riu, non è assolutamente vero che la maggior parte dei nuovi cespiti fiscali debba andare a sovvenire le necessità del Piano di rinascita della Sardegna. 1.500 miliardi bisogna trarli per il programma di sviluppo; poi vi sono il piano della scuola, gli aumenti ai magistrati, gli aumenti agli insegnanti elementari e di scuola media, altro che Piano di rinascita!

Perchè andare a dire che gli inasprimenti fiscali servono per finanziare il Piano di rinascita? Le maggiori possibilità di spesa che lo Stato avrà, consentiranno di stanziare agevolmente quel 2,2 per cento, che è l'indice col quale la Sardegna col suo Piano peserà sulle finanze dello Stato. E' ingiusto, è scorretto, è sleale attribuire alle necessità della Sardegna gli inasprimenti fiscali. Noi proponiamo che lo Stato trovi, per le vie normali, la copertura della spesa, così come si è fatto per la Cassa per il Mezzogiorno. Ritengo che la Regione non debba assoggettarsi a questa sensazione di fiscalismo portato all'eccesso, poichè non è assolutamente vero che lo Stato abbia la necessità di inasprire le tasse per finanziare il Piano di rinascita.

C'è da augurarsi, comunque, che i 400 miliardi vengano spesi bene, che vengano spesi nelle direzioni auspiccate dal Consiglio e dal popolo. Non si può assolutamente concordare con chi ritiene che, comunque vadano spesi, i 400 miliardi qualche cosa frutteranno. Questa concezione qualunquistica...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Qualche cosa si è fatto; qualche cosa si farà.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Non si è fatto assolutamente niente. Questa concezione qualunquistica dell'attuazione del Piano, («qualche cosa rimarrà, qualche cosa frutterà, la moltiplicazione dei pani avverrà, il miracolo avverrà») è assolutamente da rigettarsi. I fondi si debbono spendere nelle direzioni che verranno intraviste, stabilite ed individuate dal popolo sardo.

La situazione di arretratezza della Sardegna è stata attribuita soprattutto al suo isolamento fisico, alla sua condizione di isola. Si è detto che colmare lo spazio che ci divide dalla Penisola e dal mondo significa inserire la Sardegna nel

processo di sviluppo delle altre civiltà, delle altre economie, chè la insularità condiziona qualsiasi processo di sviluppo per la Sardegna. Dopo tante belle parole, però, credere che l'isolamento della Sardegna si possa vincere con le navi traghetto è molto pericoloso. Come hanno rilevato i colleghi della sinistra, l'incremento dei traffici vale a far sì che, se dalla Sardegna si può esportare più facilmente, nella Sardegna si può anche importare più facilmente. Il miglioramento dei traffici sarà non soltanto il ponte che favorirà lo sviluppo della nostra economia, ma anche un cordone ombelicale che legherà l'economia isolana a quella della Penisola.

Le navi traghetto, se non si prevedono altri legami, altre vie di collegamento, altri mezzi di rottura del nostro isolamento, non saranno sufficienti. Giustamente è stato detto, e io ho aperto il mio animo alla speranza, che bisogna fare ogni sforzo per inserire la Sardegna nello sviluppo dell'economia e della civiltà del bacino del Mediterraneo. Cagliari è a poche ore di navigazione dall'Africa. Ebbene, che cosa si è previsto per Cagliari?

La Sardegna, pur essendo circondata dal mare, è abitata da popolazioni che non sono nè punto nè poco marinare. Che cosa bisogna fare per rompere questa situazione? Occorre invitare, spingere il popolo alle attività marinare, perchè, caro onorevole Casu, per la creazione dei posti di lavoro in agricoltura abbiamo la fortuna di avere un capitale abbondante, per la creazione di posti di lavoro in altre attività, che segnano nelle analisi degli economisti speranze maggiori, si ha ben poco a disposizione. Che cosa vuol fare il Piano per spingere la Sardegna verso attività marinare? Ben poco. Perchè, vorrei che la Giunta predisponesse un emendamento perchè un piano particolare (a carico, naturalmente, del Ministero dei lavori pubblici)

venisse inserito nel Piano di rinascita per il potenziamento dei porti, per il loro sviluppo, per la loro modernizzazione. Questo Piano dovrebbe essere a carico totale dello Stato.

La Sardegna agro-pastorale, che ha la ricchezza a due passi, potrebbe essere la piattaforma sulla quale dovrebbero smistarsi le correnti di traffico che portano ricchezza, che portano benessere che portano civiltà nel senso più ampio e più alto della parola, non ha fatto niente per favorire questa bonifica di civiltà marinara.

Io mi auguro, colleghi del Consiglio, che la Sardegna possa riscattare la sua condizione di involuzione e di arretratezza. Certo è una necessità, che la nostra situazione e anche i nostri timori, le nostre preoccupazioni postulano, che nel caso questo disegno di legge, signori della Giunta, non possa, per malaugurata sorte, riuscire ad attuare quella grande finalità, la liberazione della Sardegna dalla condizione di sottosviluppo, si precostituiscano già sin da adesso le basi e gli strumenti per ricorrere ancora a chi ha il dovere, in nome della solidarietà nazionale, perchè la rinascita venga attuata, perchè lo sviluppo si compia magari con l'attuazione di altro piano, di altri successivi piani. (*Approvazione a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961